

## Agrobusiness e agricoltura familiare: il caso del Brasile

*A fronte di un fenomeno che da più di qualche decennio si sta manifestando a livello globale e che consiste nel processo di accaparramento di terre e concentrazione fondiaria (land grabbing e land concentration), una risposta efficace per contrapporsi a tali dinamiche distruttive può essere ravvisata in quel bisogno di ritorno alla terra da più parti auspicato che guarda in particolare a un modello di agricoltura familiare. Una realtà che è capace sia di recuperare e adottare tendenze innovative (precision farming, e-commerce, tracciabilità alimentare, etc.), sia di determinare l'allontanamento dell'agricoltura dal modello dell'agrobusiness, disconnesso dalla specificità delle risorse ambientali e territoriali. Un caso esemplificativo di questa situazione ambivalente è rappresentato dal Brasile: se, da un lato, il Paese sembra non impedire gli investimenti nelle grandi concentrazioni fondiari, frutto di speculazioni da parte di imprese straniere o partecipate (straniere e brasiliane) o nazionali, dall'altro lato, le politiche pubbliche di sviluppo rurale incentivano programmi per il sostegno e il consolidamento dell'agricoltura familiare. Questi i presupposti per analizzare entrambi i modelli produttivi che caratterizzano il settore dell'agricoltura brasiliana, con un'attenzione particolare rivolta al più importante segmento dell'agrobusiness, la monocoltura di eucalipto, finalizzata alla produzione di carbone, cellulosa e semilavorati per l'edilizia.*

### **Agrobusiness and family farming: the Brazil case-study**

*Facing a phenomenon that has been occurring at a global level for decades and which consists in the process of land grabbing and land concentration, a "strong" answer could be recognized in the need of a returning to the land which coincides in the family farming model. A reality that is able both to recover and adopt innovative trends (precision farming, e-commerce, food traceability, etc.), and to turn away the agriculture from the agrobusiness model, disconnected from the specificity of environmental and territorial resources. An example of this ambivalent situation is Brazil: on one hand, the country does not seem to hinder investments in large land concentrations, the result of speculation by foreign or joint (foreign and Brazilian) or national companies, on the other hand, public rural development policies encourage programs to support and consolidate family farming. Based on these assumptions the paper proposes to analyze both production models that characterize the Brazilian agriculture sector; with a particular attention paid to the most important agrobusiness segment, the eucalyptus monoculture, aimed at the production of coal, cellulose and semi-finished products for the building industry.*

### **Agrobusiness et agriculture familiale : l'exemple du Brésil**

*Face à un phénomène qui se produit depuis des décennies au niveau mondial et qui consiste en l'accaparement et la concentration de terres (land grabbing et land concentration), une réponse efficace pour contrer ces dynamiques destructives peut être reconnue dans ce besoin de retour à la terre qui coïncide avec un modèle d'agriculture familiale. Une réalité capable à la fois de récupérer et d'adopter des tendances innovantes (agriculture de précision, commerce électronique, traçabilité des aliments, etc.), et de proposer une alternative au modèle de l'agrobusiness, déconnecté de la spécificité des ressources environnementales et territoriales. Le Brésil est un exemple de cette situation ambivalente : d'une part, le pays ne semble pas entraver les investissements dans les grandes concentrations de terres, résultat de spéculations de sociétés étrangères ou mixtes (étrangères et brésiliennes) ou nationales, d'autre part, les politiques publiques de développement rural encouragent les programmes visant à soutenir et à consolider l'agriculture familiale. Sur ces hypothèses, l'essai a l'intention d'analyser les deux modèles de production qui caractérisent le secteur agricole brésilien, en accordant une attention particulière au segment le plus important du secteur agroalimentaire, la monocolture d'eucalyptus, destinée à la production de charbon de bois, de cellulose et de produits semi-finis pour le bâtiment.*

**Parole chiave:** agrobusiness, agricoltura familiare, monocoltura, eucalipto, Brasile

**Keywords:** agrobusiness, family farming, monocoltura, eucalyptus, Brasil

**Mots-clés :** agroalimentaire, agriculture familiale, monocultures, eucalyptus, Brésil

Luigi Mundula, Università di Cagliari, Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e architettura – luigimundula@unica.it

Luisa Spagnoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea – luisa.spagnoli@cnr.it

**Nota:** si devono attribuire a Luigi Mundula i paragrafi 3 e 4; a Luisa Spagnoli i paragrafi 1 e 2. Le conclusioni sono di entrambi gli autori.

## 1. *Land grabbing* e Agrobusiness. Verso il modello della sostenibilità dell'agricoltura familiare

Il *land grabbing* è un termine anglosassone che sta a significare una nuova modalità di sfruttamento della terra, che opera secondo le regole messe in atto dal modello dell'agrobusiness. Si tratta di un fenomeno di cui ancora si ha poca consapevolezza, in quanto oggetto di interesse da parte, soprattutto, se non esclusivamente, di specialisti del settore, che tuttavia si va diffondendo in maniera significativa a livello globale, provocando ingenti danni all'economia, all'ambiente, al tessuto sociale non solo dei Paesi considerati più poveri e, quindi, oggetto di attenzioni interessate da parte dei Paesi cosiddetti ricchi, ma anche di questi ultimi, per i quali la terra rappresenta una possibilità ulteriore di investimenti e speculazioni (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2018). Si è di fronte a un cambiamento epocale: il cibo da semplice alimento, comunque necessario per la sopravvivenza dell'umanità intera, si trasforma in un bene economico irrinunciabile. Stati, governi locali, banche, imprese private, fondi di investimento – i cosiddetti padroni della terra – hanno avviato un processo di accaparramento delle terre e di concentrazione fondiaria senza precedenti, sottraendole alle comunità contadine, per dare il via alla “politica” dell'agroindustria e dell'agrobusiness che, non tenendo affatto conto del mercato locale, privilegia le monoculture estensive<sup>1</sup>. È una vera e propria corsa a ciò che è stato definito il “nuovo oro”: la terra. I paesi caratterizzati da economie più solide, a partire dalla crisi finanziaria che ha colpito il mondo occidentale tra il 2007 e il 2008, hanno avviato un processo di “saccheggio

fondionario” ai danni delle piccole e medie aziende agricole, specialmente quelle a conduzione familiare, e delle comunità rurali più svantaggiate. È un fenomeno mondiale che riguarda in particolare il settore agricolo (tab. 1), ma coinvolge anche quello industriale e turistico: le terre vengono sottratte per la fertilità dei suoli, così come per lo sfruttamento minerario, petrolifero, per la realizzazione di impianti turistici, per l'espansione delle aree urbane e periurbane, con la conseguenza della perdita, da parte dei piccoli coltivatori, della possibilità di accedere al cibo e ai servizi primari, nonché di sollecitare flussi migratori verso le grandi concentrazioni urbane, la cui crescita a dismisura provoca l'aumento della povertà e dei disagi sociali.

A queste considerazioni bisogna aggiungere, inoltre, l'insieme delle problematiche legate alla sostenibilità ambientale, vale a dire la riduzione della biodiversità, la modificazione degli ecosistemi, gli effetti dell'inquinamento (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2018; Pereira Cerutti, 2008; Sideri, 2013; Stocchiero, 2019).

A fronte, dunque, di un fenomeno di tali proporzioni che genera una nuova forma di imperialismo e colonialismo, la via d'uscita per incoraggiare, al contrario, un modello di sviluppo socio-economico che punti alla qualità e sostenibilità ambientale e paesaggistica può essere ravvisata in quel bisogno di ritorno alla terra da più parti auspicato, cui da diverso tempo sia a livello speculativo sia a livello operativo ci si sta orientando, con l'intenzione di sostenere un'agricoltura contadina i cui principali obiettivi sono: la rigenerazione rurale, la sicurezza alimentare, la preservazione dei valori culturali e della biodiversità e la com-

Tab. 1. I primi dieci paesi investitori e i primi 10 paesi target

Paesi investitori	Dimensioni degli investimenti (ha)	Paesi target	Dimensioni degli investimenti (ha)
Stati Uniti	13379802	Perù	18165932
Cina	11977719	Rep. dem. del Congo	8092209
Canada	10721225	Ucraina	6823960
Regno Unito	7841964	Brasile	5009513
Malesia	5871589	Filippine	4758281
Spagna	4659786	Sudan	4297886
Brasile	4602712	Sud Sudan	4171972
Corea del Sud	4454261	Madagascar	3980483
India	4080479	Papua Nuova Guinea	3925998
Svizzera	3917221	Mozambico	3916384

Fonte: elaborazione Luigi Mundula su dati Land Matrix, 2019



petitività sul mercato mondiale (De Leo, Pierri, 2014; Di Iacovo, 2009; Milone, 2009; Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2018; Poli, 2013; Pollice, 2012; Spagnoli, Mundula, 2017; Mundula, Spagnoli, 2018; Van der Ploeg, 2015).

A dispetto dell'eterogeneità di situazioni e di modelli che caratterizzano l'agricoltura familiare e, del resto, il mondo rurale in generale, attenendoci a quanto emerso nell'ambito dell'*International Year of Family Farming* (2014) (Pierri, Hassan, 2015), essa coincide con una particolare forma di agricoltura che include «tutte le attività agricole basate sulla famiglia, ed è legata alle diverse aree dello sviluppo rurale. È un mezzo di organizzazione della produzione agricola, forestale, ittica, pastorale e di acquacoltura che è gestito e messo in opera da una famiglia e che si basa prevalentemente sul lavoro familiare, sia femminile che maschile. La famiglia e l'azienda sono collegate, coevolvono e combinano funzioni economiche, ambientali, riproduttive, sociali e culturali» (Garner, de la O Campos, 2014, p. 17)<sup>2</sup>. Questa definizione, sostanzialmente, mette tutti d'accordo (Corsi, 2015): si trova, infatti, un punto d'incontro tra le diverse sfumature che le discipline interessate forniscono all'analisi e alla rappresentazione dei suoi aspetti, concordando sul fatto che essa è sostenuta da un'azienda il cui lavoro è fornito principalmente dalla famiglia e la cui gestione è riconducibile alla stessa, caratterizzata anche dalla trasmissibilità intergenerazionale e da forti legami sociali e familiari. Per quanto riguarda l'orientamento della produzione – se di sussistenza o rivolta al mercato – e la dimensione dell'azienda – se estesa per uno/due ettari o più – la situazione è ancora una volta suscettibile di variazioni. Secondo la stima del Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS), infatti, la maggior parte delle aziende al di sotto dei 2 ettari si trova in Asia e in Africa, mentre nei contesti europei e in America Latina la media è di 10 ettari, ma possono anche verificarsi casi con più di 100 ettari (Commissione europea, 2013; Mundula, Spagnoli, 2018)<sup>3</sup>.

Il ruolo che questo tipo di aziende riveste a scala globale è di assoluta centralità per «il loro notevole apporto alla sicurezza alimentare mondiale, per la salvaguardia dei prodotti alimentari tradizionali e il contributo a una dieta equilibrata, per il concorso alla vitalità e al rafforzamento dell'economia rurale, per la tutela e la preservazione delle risorse naturali e la sostenibilità ambientale» (De Leo, Pierri, 2014, p. 3), in quanto presidio territoriale (FAO, 2014; FAO, FIDA, 2019). In sostanza, si tratta di un modello agricolo che nel mondo è molto diffuso: l'Organizzazione delle

Nazioni Unite per l'Agricoltura e lo Sviluppo rurale (FAO-ONU) stima che a livello globale vi siano oltre 500 milioni di *family farms* che forniscono più dell'80% di cibo a scala globale e detengono circa il 75% di tutte le risorse agricole mondiali. In particolare: l'85% in Asia, il 62% in Africa, l'83% in Nord e Centro America, il 68% in Europa, il 18% in Sud America.

L'elemento di forza che le contraddistingue è il processo dinamico che s'innescia, in quanto originato dall'interazione dell'ambiente interno ed esterno ad esse, la cui attivazione proviene dall'iniziativa del conduttore e della sua famiglia che mettono a disposizione la propria forza lavoro, il proprio potenziale conoscitivo, le proprie tradizioni che trovano alimento nel territorio in cui nascono. Importante, infatti, è il legame con le risorse endogene dei sistemi agricoli locali. In questo senso, ciò che le rende differenti rispetto alle altre imprese, è la capacità di far riferimento a un uso locale delle risorse e di sollecitare un rinnovamento del processo di produzione ricorrendo anche, laddove possibile<sup>4</sup>, a moderne tecnologie di valorizzazione e commercializzazione delle produzioni. Così facendo, si riescono ad assecondare gli obiettivi di sostenibilità economica, sociale e ambientale (Mundula, Spagnoli, 2018). «La disponibilità di lavoro della propria famiglia e la possibilità continua di una [sua] riallocazione consentono di ridurre la variabilità dei costi in relazione alle variazioni di mercato e ai relativi costi di transazione. L'esperienza dell'imprenditore, la rete di legami sul territorio, la capacità di accedere alle informazioni sono ulteriori elementi che devono essere considerati da un'impresa agricola che voglia attivare processi di innovazione» (*ibidem*, p. 60).

Tuttavia, a fronte di questa rilevanza e diffusione del fenomeno, nonostante la produzione agricola familiare possa rappresentare «il presupposto migliore per garantire un utilizzo responsabile del suolo e una gestione sostenibile delle terre» (Pe, 2017, p. 6), essa è ostacolata da un modello agroindustriale *profit driven* che crea una scollatura profonda tra ambiente, territorio e comunità. Nella maggior parte dei casi, infatti, quest'ultimo modello provoca profondi cambiamenti, che riguardano «l'introduzione di monoculture, il largo utilizzo di fertilizzanti, input chimici e macchinari pesanti, la riduzione dell'occupazione e spesso anche della produzione, la scomparsa di paesaggi rurali tradizionali, la perdita di biodiversità e altri servizi ecosistemici, l'approfondimento dei divari territoriali, l'erosione della cultura e delle tradizioni alimentari locali» (Iovino, 2018, p. 215).

Diversamente, le potenzialità dell'agricoltura familiare sono ravvisabili nelle funzioni ecologiche, culturali, sociali ed economiche che essa svolge: si va dalla preservazione degli ecosistemi, dei paesaggi rurali, della diversità delle produzioni e delle culture alimentari locali, al sostegno «delle comunità rurali attraverso la realizzazione di filiere corte e mercati locali» (*ibidem*).

## 2. Il Brasile e la sua ambivalenza: l'agricoltura familiare e le politiche pubbliche di sviluppo rurale

Un caso esemplificativo di questa situazione ambivalente è rappresentato dal Brasile. Un Paese la cui contraddizione consiste, innanzitutto, nella circostanza per cui esso, dal punto di vista del *land grabbing*, si comporta come paese “predatore” – con un'estensione di investimenti da parte delle sue imprese pari a 4,6 milioni di ha –, e paese “preda” al tempo stesso – oggetto cioè di investimenti da parte di imprese estere con un volume pari a 5 milioni circa di ha – (Stocchiero, 2019). Ma, soprattutto in considerazione del fatto che, se da un lato il Paese sembra incoraggiare gli investimenti nelle grandi concentrazioni fondiarie, frutto di speculazioni da parte di imprese straniere o compartecipate – straniere e brasiliane – o nazionali, dall'altro lato, le politiche pubbliche di sviluppo rurale, a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, sembrano andare nella direzione della realizzazione di programmi per il sostegno e il consolidamento dell'agricoltura familiare, sia collaborando con l'IFAD, Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Agricolo, sia dando vita a una specifica forma di credito. In altre parole, se da una parte, sembra a più livelli condivisa la necessità di rottura nei confronti del fenomeno della concentrazione di terre nelle mani di pochi, dall'altra, confrontando i dati del *Censo Agropecuario* del 2006 e quelli del 2017, si nota un incremento pari al 5% della superficie coltivata a dispetto della riduzione del 2% del numero delle imprese agricole. Non solo: su 5,5 milioni di proprietari, solo l'1% controlla quasi la metà delle terre coltivate, il 48% (Bifone, 2018).

Guardando più in dettaglio alle politiche di sostegno all'agricoltura, tra i diversi tentativi di riforma che sono stati effettuati «i due ultimi decenni infatti possono essere interpretati, in prima battuta, come un periodo di affermazione dello spazio politico e sociale dell'agricoltura familiare» (Sacco dos Anjos, Velleda Caldas, Corrado,

2015, p. 82). In Brasile sono presenti 5.073.324 aziende agricole, il 76,8% delle quali sono a conduzione familiare. La superficie totale occupata dagli stabilimenti è di 351.289.816 ettari; la superficie delle imprese familiari corrisponde al 23% – 80.891.084 ha –. Coerentemente con il quadro generale nazionale, c'è un'importante concentrazione di terreni all'interno dell'agricoltura familiare, laddove il 52,6% delle aziende ha una superficie agricola inferiore a 10 ettari, ma detiene solo l'8,2% dei terreni (Ibge, 2017).

A metà degli anni Novanta, 1995-1996, si approva il *Programa Nacional de Fortalecimento de la Agricultura Familiar*, PRONAF: la prima politica pubblica federale specificamente orientata al segmento dei produttori familiari brasiliani – una categoria sociale molto diversificata nel paese in considerazione delle sue ampie dimensioni – con la quale, per la prima volta nella storia del Brasile, si è potuto «contare su una politica specifica di crediti agevolati per gli investimenti, la coltivazione, la trasformazione e commercializzazione, le misure di istruzione e formazione» (Sacco dos Anjos, Velleda Caldas, Corrado, 2015, p. 82; Masot Marti, 2008, p. 18).

È, infatti, tra gli anni Novanta e gli inizi del Duemila che nel Paese si è tornati a riflettere sul concetto di agricoltura familiare, su quali fossero i soggetti coinvolti, quali le modalità e i fattori di produzione e quali le dimensioni dell'unità aziendale<sup>5</sup>. È, stato in particolare il mondo accademico (Abramovay, 1992; Lamarche 1993, 1998; Veiga 1991; Wanderley, 1994, 2000) a gettare nuova luce su un argomento che fino a quel momento aveva riscosso poca attenzione a livello delle istituzioni e dell'opinione pubblica, in quanto considerato come sinonimo di agricoltura di sussistenza legata necessariamente alle «politiche di carattere sociale e compensatorio» (Sacco dos Anjos, Velleda Caldas, Corrado, 2015, p. 82). Nuove ricerche hanno dimostrato (Guanziroli, 1994), che è stata sottovalutata l'importanza del modello agricolo familiare, non solo nel soddisfare le esigenze del mercato interno del Paese, ma anche in relazione alle esportazioni internazionali (Sacco dos Anjos e altri, 2015). Per facilitare la comprensione delle diverse sfumature che l'agricoltura familiare brasiliana ha assunto, gli agricoltori sono stati oggetto di una classificazione in base alla quale essi possono essere definiti: *Consolidados, Em Transição, Periféricos ou Subsistência* (Guanziroli, 1994; Marafon, 2006, p. 20), a seconda dell'attività agricola svolta – se consolidata, di transizione, periferica o di sussistenza. La prima modalità di agricoltura s'integra con il mercato, con l'accesso alle



innovazioni tecnologiche e alle politiche pubbliche, mostrandosi in linea agli standard del business (Lopes Diniz Filho, Zafalon, 2011). Il settore agricolo familiare di transizione è caratterizzato, invece, da un parziale accesso alle innovazioni tecnologiche e al mercato e dal mancato ricorso alla maggior parte delle politiche pubbliche e dei programmi di sviluppo rurale; quella periferica opera in condizioni di infrastrutture inadeguate e dipende dalle politiche governative per la sua integrazione produttiva nell'economia nazionale (*ibidem*). Il PRONAF in linea di principio si rivolge a tutti gli agricoltori familiari, ma la priorità sono quelli periferici e in transizione (Silva, 1999). In generale, il programma è finalizzato a fornire le condizioni per aumentare la capacità produttiva, generare occupazione e migliorare il reddito, contribuire al miglioramento della qualità della vita e all'espansione dell'esercizio di cittadinanza da parte degli agricoltori familiari (Lopes Diniz Filho, Zafalon, 2011).

Da qui si è aperto un nuovo orizzonte. Nell'anno 2003 è stato avviato il *Programa de Adquisição de Alimentos*, PAA, che rientra nella cornice del *Programma Fome Zero*, con il quale lo Stato compra anticipatamente i prodotti provenienti dalle imprese a conduzione familiare, i quali sono indirizzati a enti destinatari di aiuti pubblici – asili, ospedali, scuole ecc. Le modalità attraverso cui agisce il programma sono tre: una consiste nell'acquisto diretto di alimenti da produttori organizzati in cooperative; la seconda è l'acquisto diretto di prodotti locali sempre provenienti dall'agricoltura familiare a vantaggio delle strutture beneficiarie; la terza finanzia lo stoccaggio dei prodotti.

Il *Programa Nacional de Alimentação Escolar* (PNAE) «rappresenta un'altra delle innovazioni brasiliane in termini di mercati istituzionali» (Sacco dos Anjos, Velleda Caldas, Corrado, 2015, p. 83). Sebbene esistente già dal 1950, è solo di recente che ha mostrato i suoi più significativi risultati, grazie a un cambiamento a livello legislativo – legge 11.947 del 2009. Si è stabilito che almeno il 30% delle risorse finanziarie per il PNAE dovesse essere investito nell'acquisto dei prodotti dell'agricoltura familiare, soprattutto a livello locale.

Il governo, quindi, attraverso il ricorso a tali politiche pubbliche – PRONAF, PNAE, PAA – ha generato nuove possibilità di accesso ai mercati del cibo dell'agricoltura familiare, e tuttora esse rappresentano quegli strumenti di *policy* necessari per incoraggiare i lavoratori nel settore agricolo. Si tratta di strategie di sviluppo attraverso cui l'agricoltura familiare riesce a diversificare

la produzione alimentare e generare reddito e occupazione (Pinheiro de Sousa, Benicio de Oliveira, Guedes Ferreira, 2020). In aggiunta a tali strumenti di policy, molti agricoltori attivano forme e modalità alternative per mantenere costante la loro partecipazione al mercato: le cooperative locali, infatti, possono rivelarsi fondamentali per l'acquisto di beni a prezzi più accessibili, la condivisione di nuove tecniche agricole e, soprattutto, il rafforzamento della loro competitività (*ibidem*).

Al di là del ricorso a tali programmi specifici di politica agricola nazionale e di altri sistemi, il Brasile può contare anche sugli investimenti provenienti dai programmi finanziati dall'IFAD rivolti alla lotta contro la povertà delle aree rurali, al necessario aumento della produttività delle imprese familiari, soprattutto quelle ai limiti della sussistenza, e alla sostenibilità ambientale. In particolare, i progetti riguardano il rinnovamento delle aziende agricole, della struttura e del processo produttivo, investendo in innovazioni tecnologiche e promuovendo pratiche e politiche agricole di sviluppo. A dispetto di questi orientamenti così decisi e del continuo incremento di risorse destinate al PRONAF – in forma di credito agevolato per l'agricoltura familiare – che da circa 3 miliardi di Reales nel 1999-2000 sono passate a 31 miliardi di Reales nel 2018-2019, non si è verificato un cambiamento sostanziale nella struttura fondiaria del Brasile (Schiesari, 2017)<sup>6</sup>. A margine di ciò, c'è anche un'altra considerazione da fare circa chi abbia accesso al finanziamento. Secondo il più recente Censimento agricolo (2017), infatti, molte aziende a conduzione familiare, 2,2 milioni, non hanno accesso al credito, a fronte di 287.995 agricoltori non familiari, il 24% del totale, che ricevono la DAP, Dichiarazione di attitudine al PRONAF. In altri termini, solo il 15.4% delle 3.897.408 strutture familiari, 601.901, ha avuto la possibilità di ottenere i finanziamenti nel 2017.

Questa situazione di fatto, che gioca sui modelli della concentrazione latifondistica e della micro-azienda su base familiare, è certamente un lascito della colonia. «L'estrema concentrazione della proprietà della terra che [essa] ha causato, ha rappresentato il maggiore ostacolo allo sviluppo rurale e le politiche di riforma agraria intente dagli anni '60 non sono servite a modificarla molto» (Sideri, 2013, p. 56)<sup>7</sup>. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta la questione della riforma agraria è diventata un problema nazionale, dal momento che hanno cominciato a manifestarsi i primi movimenti di ribellione per la distribuzione della terra unitamente alle trasformazioni in atto nel settore agricolo. Con l'alternarsi tuttavia delle

dittature militari e dell'instabilità dei governi, i tentativi riformisti hanno subito una battuta d'arresto, per poi riprendere la strada del cambiamento solo di recente. Nonostante gli ultimi governi abbiano riportato l'attenzione sul piano della riforma agraria per favorire l'agricoltura familiare, gli interessi dei latifondisti hanno continuato a prevalere e con essi quelli del settore dell'agroindustria. Molti dei terreni concessi si trovano nella foresta amazzonica, in contesti svantaggiati dal punto di vista della natura, della conformazione dei suoli e dell'accessibilità ai servizi<sup>8</sup>.

La più grande resistenza nei confronti di una riforma agraria, che andrebbe nella direzione della risoluzione dei problemi dei piccoli agricoltori, consiste nel voler mantenere un modello economico – quello dell'agrobusiness – che si ritiene fondamentale per garantire lo sviluppo del Paese, in quanto capace di generare surplus commerciali – l'86% totale –, oltre a produrre il 37% dell'occupazione e il 43% delle esportazioni (Massot Marti, 2008). È evidente che tali risultati contribuiscono a ridurre la priorità assegnata dai governi alla riforma della politica agricola che, al contrario, se applicata efficacemente, provvederebbe all'insediamento dei contadini nelle terre espropriate, acquistate o messe a disposizione dello Stato; alla fornitura di prestiti agevolati per l'acquisto di terreni e al finanziamento di investimenti nelle infrastrutture e il sostegno comunitario (*ibidem*).

### 3. La monocultura dell'eucalipto

Attraverso l'analisi del database open access Land Matrix<sup>9</sup> è stato possibile analizzare in dettaglio le attività svolte nei territori oggetto di *land grabbing*. Si può notare come essi siano stati perlopiù venduti (tab. 2) in particolare (tab. 3) a grandi imprese multinazionali estere, il 65% del totale.

Le finalità di acquisizione di questi territori (tab. 4) riguardano principalmente la coltura dell'eucalipto, 24,8%, di biocarburanti, 20,1%, di colture alimentari, 19,2%, l'attività estrattiva, 19,7%, e il disboscamento, 14,3%.

È evidente come il più importante segmento di agrobusiness sia rappresentato dalla monocultura di eucalipto. Originario dell'Australia, arrivò in Brasile nel XIX secolo (Andrade, 1918, p. 4) per la produzione di traversine su linee ferroviarie sviluppate all'interno del paese nonché per la produzione del carbone – necessario nel processo di fabbricazione della ghisa e quindi dell'acciaio –. Da allora è diventato parte del paesaggio brasiliano insieme ad altre colture che hanno guadagnato popolarità nelle piantagioni nazionali: grano e caffè mediorientali, soia asiatica, canna da zucchero africana, mais messicano e banana caraibica. Oggi viene utilizzato come principale fonte per l'industria della cellulosa.

All'inizio, la cellulosa era vista come una fibra secondaria originata dall'eucalipto, di valore inferiore. Gradualmente la domanda di questo pro-

Tab. 2. Natura amministrativa degli accordi tra le parti

Natura dell'accordo	Superficie (ha)	% sul totale
Concessione	1030372	14%
Permesso di sfruttamento/ licenza / concessione (per risorse minerali)	463825	6%
Affitto	288705	4%
AffittoPermesso di sfruttamento/ licenza / concessione (per risorse minerali)	1020832	14%
Vendita	3137635	42%
Venditaaffitto	1569239	21%

Fonte: elaborazione Luigi Mundula su dati Land Matrix, 2019

Tab. 3. Localizzazione dei soggetti acquirenti

Scopo dell'accordo	Superficie (ha)	% sul totale
Interno	2649815	35%
Transnazionale	4860886	65%

Fonte: elaborazione di Luigi Mundula su dati Land Matrix, 2019



Tab. 4. Finalità di acquisizione dei territori

Tipologia di attività	Superficie (ha)	% sul totale
Piantagione di legname (Eucalipto)	1853295	24,755%
Bio carburante	1505712	20,112%
Attività estrattiva	1471657	19,658%
Colture alimentari	1436917	19,193%
Abbattimento forestale	1072372	14,324%
Allevamento	98888	1,321%
Prodotti agricoli non alimentari	33423	0,446%
Energia rinnovabile	13000	0,174%
Conservazione	1133	0,015%
Industria	93	0,001%

Fonte: elaborazione di Luigi Mundula su dati Land Matrix, 2019

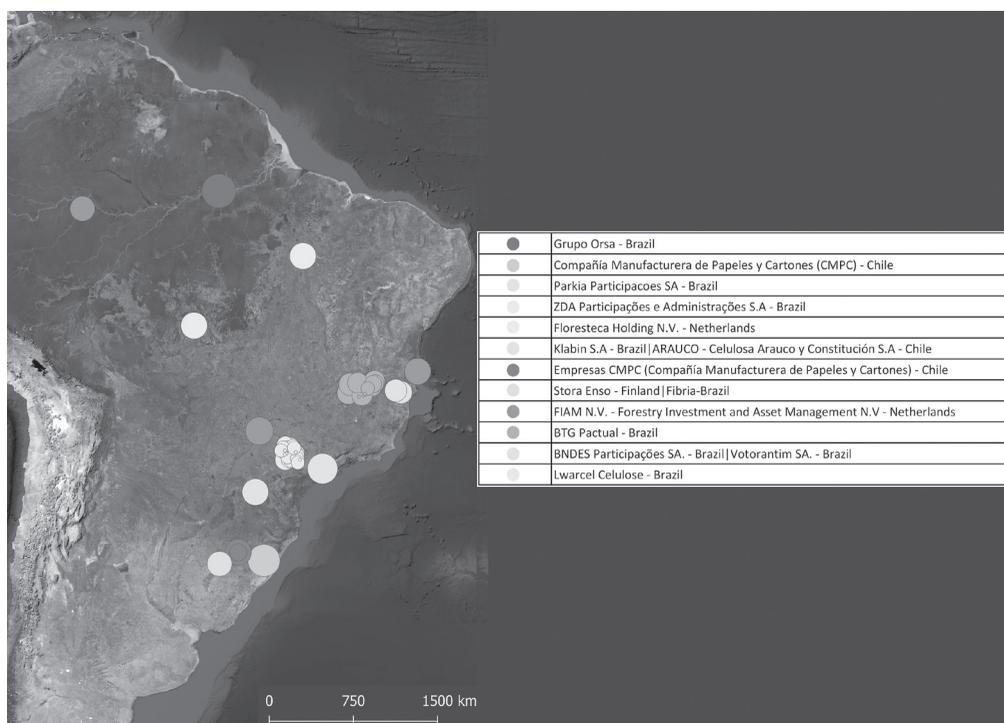


Fig. 1. Localizzazione delle piantagioni di eucalipto in Brasile

Fonte: elaborazione di Luigi Mundula su dati Land Matrix, 2019

dotto da parte dell'industria cartaria è aumentata, grazie alle caratteristiche uniche della fibra, che garantiscono elevata morbidezza e assorbimento ottimale (Meirelles e Calazans, 2006).

La cellulosa è un elemento strutturale della cellula vegetale ed esiste quindi in tutti i generi e specie forestali, ma l'eucalipto ha prestazioni migliori per la produzione industriale in quanto si presta a molteplici usi, dal carbone al legno mas-

sello utilizzato in mobili, pavimenti, rivestimenti e altre applicazioni nell'edilizia (Cadernos IHU, 2008). Oltretutto l'eucalipto, rispetto ad altre specie arboree, ha la resa più alta – volume di legno per unità di superficie – nel ciclo breve e dopo sette anni può già essere utilizzato.

L'eucalipto ha trasformato il Brasile da importatore a esportatore di cellulosa di cui oggi il paese è il più grande produttore del mondo. Grazie

alla sua grande adattabilità a una vasta gamma di climi, da luoghi caldi e asciutti come il deserto australiano a climi molto umidi e freddi come la Scozia, la silvicoltura intensiva dell'eucalipto si è diffusa molto rapidamente in diversi stati del Brasile: dallo Stato di Espírito Santo nella porzione Sud-Est del Brasile, a Minas Gerais anch'esso nel Sud-Est, nel Paraná a Sud e a Bahia nella porzione Nord-Est (fig. 1).

Da un punto di vista strettamente economico le piantagioni di eucalipto sono una pratica altamente redditizia, avendo costi bassi di produzione – richiede pochi nutrienti e pesticidi rispetto ad altre colture – e profitti molto alti (Meirelles e Calazans, 2006). Inoltre, gli esperti concordano sul fatto che l'industria forestale rappresenti un elemento strategico per lo sviluppo economico brasiliano, che aumenta il profilo del paese come esportatore, contribuendo direttamente alle eccedenze della bilancia commerciale. Le statistiche indicano che l'eucalipto è al secondo posto nella bilancia commerciale nazionale dell'agroalimentare, secondo solo al complesso agroindustriale della soia.

#### 4. Il deserto verde

A fronte di alcuni esperti che sostengono l'utilità di tali piantagioni poiché, grazie alla loro rapida crescita, svolgono una funzione importante nell'assorbimento di CO<sub>2</sub>, diminuendo quindi il riscaldamento globale, nonché nella preservazione delle specie autoctone (Andrade, 2001), sono sempre più le voci che denunciano gli ingenti danni che tale attività provoca all'ambiente, alle popolazioni locali e alle comunità indigene. Il mercato della monocoltura dell'eucalipto, che interessa circa 1,8 milioni di ettari, è diviso fondamentalmente tra 12 multinazionali che hanno perlopiù acquistato i terreni (1,5 mln di ha).

Gli esiti di questa attività sono stati anche definiti come "deserto verde" proprio a sottolineare l'impatto negativo a livello sociale, economico ed ecosistemico. Il tema del "deserto verde", che designa in generale gli effetti negativi della monocoltura di alberi per la produzione di cellulosa, principalmente eucalipto, pino e acacia (Meirelles, Calazans, 2006), su grandi estensioni di terra, è di rilevante importanza, viste le dimensioni del fenomeno e la sua distribuzione in molte regioni brasiliane. La silvicoltura intensiva è, come sopra evidenziato, appannaggio di grandi aziende del settore e aziende multinazionali e, senza un adeguato presidio da parte delle istituzioni federali,

il fenomeno è destinato a crescere ulteriormente, mettendo a rischio l'ambiente e quella biodiversità per la cui conservazione il Brasile si è impegnato internazionalmente a partire dal Summit della Terra tenutosi nel 1992 proprio a Rio de Janeiro.

Il danno ambientale si accompagna ai gravi problemi che il "deserto verde" provoca, su scala locale, alle popolazioni residenti nelle aree dove il fenomeno è diffuso. Non solo le multinazionali straniere sono però coinvolte in questa attività di sfruttamento del suolo ma anche grandi aziende nazionali. Sono esemplari i casi di Rio Pardo de Minas e Imbaú.

A Rio Pardo de Minas, Minas Gerais, nel 1970, il governo statale concesse alle aziende Florestaminas e Replasa di avviare la coltura dell'eucalipto e di portarla avanti per vent'anni. Al termine della concessione, fu garantita una proroga e vennero messi a dimora nuovi alberi. Oggi circa 250.000 ettari di terre sono ricoperti dai fusti di eucalipto. A Imbaú, Paraná, la Klabin – una tra le più grandi aziende brasiliane produttrici ed esportatrici di carta – è presente da anni. Nel 2014 i filari di eucalipto e pini coprivano il 40% del territorio municipale.

Oltre alla evidente trasformazione del paesaggio, i danni ambientali provocati da questa monocoltura intensiva sono molteplici. In primo luogo, le piantagioni di eucalipto hanno bisogno di un'enorme quantità di acqua. Ogni albero per crescere in modo soddisfacente, tenendo conto della resa economica, ha bisogno di circa 30 litri di acqua al giorno. Tale fabbisogno finisce per generare un grande deficit idrico nelle regioni in cui vengono coltivati, fino a prosciugare fiumi e altre fonti d'acqua intorno ad esse. Ne è un esempio lo stato dell'Espírito Santo, che ha visto (Meirelles, Calazans, 2006) l'esaurimento di più di 130 torrenti dopo che la coltivazione dell'eucalipto fu introdotta nella regione. La coltivazione estensiva dell'eucalipto consente poi, come detto, tempi piuttosto rapidi di raccolta che genera quindi, una volta effettuato il taglio, il suolo impoverito ed esposto a fenomeni erosivi. Si aggiunga che, a seguito di questa dinamica, le autorità competenti devono spendere ingenti somme di denaro nel tentativo di recuperare le aree così degradate. Tale degrado riguarda anche la perdita di biodiversità sia floreale, che risulta dal fatto nessun'altra specie di pianta viene coltivata insieme agli eucalipti né riesce a crescere autonomamente a causa del blocco della radiazione solare generato dagli alberi, sia faunistica, in quanto gli unici animali che possono sopravvivere in questi tipi di foreste sono formiche e uccelli predatori che



usano gli eucalipti come riparo. La possibilità poi di piantare colture annuali insieme all'eucalipto, strada indicata come percorribile dalle aziende, è possibile solo nei primi due anni, perché negli anni successivi la competizione per luce, acqua e sostanze nutritive, rende le colture annuali irrealizzabili.

A questi effetti ambientali si sommano poi diversi effetti collaterali: riduzione delle terre coltivabili a disposizione dei produttori familiari, che a sua volta genera impoverimento del nucleo familiare, aumento dei flussi migratori verso le aree urbane, sollecitando così la crescita delle periferie, l'omologazione dei paesaggi rurali e la distruzione dei sistemi agroalimentari locali, come nel caso della regione meridionale del Rio Grande do Sul (Pereira Cerutti, 2008), dove la progressione della coltivazione dell'eucalipto sta portando alla perdita di due attività produttive tradizionali: l'allevamento del bestiame, principalmente condotto nelle proprietà di maggiori dimensioni e l'agricoltura di sussistenza, effettuata negli spazi limitrofi alle grandi fattorie. Questo genera un forte impatto sociale in una regione, la cui caratteristica è la perpetuazione della sua cultura, e che vede la presenza di centri specializzati in questa attività, come il CTG, *Center for Tradition Gaucha*.

La perdita occupazionale generata dalla scomparsa delle attività tradizionali si accompagna poi ai bassi tassi occupazionali (in media 1 posto per ha occupato) determinati dall'elevato tasso di meccanizzazione (Hendges, 2005) che caratterizza la silvicoltura intensiva. Oltretutto la richiesta di manodopera specializzata fa sì che i piccoli e medi agricoltori, attirati da una prospettiva di vita migliore, lascino le campagne, generando un vero e proprio esodo rurale, con un ulteriore abbandono delle tecniche agricole tradizionali, in un circolo perverso.

Ultimo, ma non per importanza è l'effetto sulla dimensione culturale delle comunità. Ciò è dovuto alla scomparsa di conoscenze e pratiche tradizionali legate all'agricoltura e al rapporto con la terra e alla perdita del senso di appartenenza al luogo che, di fatto, in assenza di riferimenti socio-geografici e topografici peculiari, si trasforma in un non luogo. Quando poi questa dinamica si innesta in territori dalla forte presenza indigena o *quilombola* – i *quilombos* brasiliani sono antiche comunità di afro-discendenti che fuggivano dalla schiavitù e si riunivano in forma autonoma presso luoghi disabitati – o è adiacente o occupa illegalmente territori demarcati o in fase di demarcazione per essere abitati e preservati da popolazioni di questo tipo, l'effetto è ancora più devastante. Si

va, infatti, a interferire con lo stile di vita e l'habitat di comunità le cui culture sono già abbondantemente a rischio e ciò avviene nonostante la Costituzione brasiliana stabilisca che terre indigene e *quilombos* sono beni dell'Unione e, in quanto tali, inalienabili e indisponibili.

Emblematico è il caso dei comuni di Conceição da Barra e São Mateus, dove la sopravvivenza delle ultime comunità di *quilombos* – 2000 comunità con circa 10.000 famiglie nel 1970, 35 comunità con circa 1.300 famiglie nel 2006, oggi 20 comunità – è messa a rischio dalle piantagioni di eucalipto piantate dalla società Aracruz Celulose<sup>10</sup>. La Aracruz Celulose si stabilì nell'area circa 50 anni fa grazie al sostegno del governo statale, che intendeva interrompere la dipendenza dell'economia statale dalla monocultura del caffè erogando incentivi fiscali per la creazione di grandi industrie.

Le comunità indigene vendettero le loro terre a seguito della promessa della compagnia di offrire lavoro e reddito per tutti. L'elevato livello di meccanizzazione dell'industria e la conseguente necessità di manodopera qualificata (praticamente assente nella regione a causa del basso livello di istruzione), ha reso però impraticabile tale proposito. Il deterioramento del territorio, causato dall'attività produttiva, ha reso poi impossibile anche l'agricoltura di sussistenza e la zootecnia. Ai contadini non rimasero che le attività più degradanti, come il trasporto di barili di erbicidi e pesticidi applicati alle colture di eucalipto per facilitarne la raccolta, il cui utilizzo a sua volta inibisce la crescita di qualsiasi altra coltura diversa dall'eucalipto. La carenza d'acqua causata dalle piantagioni di eucalipto colpì infine la terra rendendola di fatto improduttiva. Una gran parte delle *quilombole*, senza prospettive di lavoro o di qualsiasi forma di reddito o sostentamento, migrarono verso i grandi centri, contribuendo all'aggravamento del fenomeno delle *favelas*.

Le comunità superstiti oggi sopravvivono piantando manioca e canna da zucchero per produrre farina e melassa oltre a piccole produzioni di frutta e verdura coltivate nei loro orti. Usano infine il legno non utilizzato nel processo produttivo dalla compagnia – la punta degli alberi – trovato nelle discariche, per produrre carbone, alcuni utilizzando forni di loro proprietà altri pagando una sorta di affitto.

La società Aracruz Celulose, oggi Suzano, offre una versione differente della situazione, negando che le piantagioni provochino queste problematiche ma anzi sostiene che la sua attività contribuisce alla conservazione ambientale delle regioni in

cui coltiva l'eucalipto ed alla cattura di CO<sub>2</sub>. Nel suo ultimo rapporto annuale relativo al 2018<sup>11</sup>, la società fornisce informazioni sulle sue elevate prestazioni – un portafoglio di oltre 40.000 clienti), le innovazioni di prodotto<sup>12</sup> – tazze e bicchieri usa e getta biodegradabili; pasta di lanugine sbiancata da fibra di eucalipto – Eucafluff – utilizzabile per pannolini per neonati e adulti e assorbenti femminili; cellulosa microfibrillare -MFC; biocarburanti e biocompositi; prodotti e applicazioni per la lignina di eucalipto) e di processo – in particolare sul piano della logistica –, nonché sulle attività rivolte alle comunità locali (attività concordate con i consigli di comunità, piscicoltura sostenibile, agricoltura comunitaria, estrattivismo sostenibile, apicoltura sostenibile, corsi di perfezionamento e laboratori di artigianato, cucito, stampaggio, capoeira, canto, informatica, percussioni ed educazione fisica offerti a bambini e famiglie in situazione di elevata vulnerabilità sociale – *projeto golfinho*; azioni di sensibilizzazione e formazione sulle migliori pratiche per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente, la cultura e la sostenibilità – *escola de heróis*; attività di formazione rivolte al supporto dell'agricoltura familiare – *Programa de desenvolvimento rural territorial*; miglioramento della qualità dell'istruzione pubblica nei comuni in cui opera la società – *parceria pela valorização da educação*; programma *assentamentos sustentáveis* finalizzato alla costruzione di insediamenti che sostituiscano gli attuali accampamenti di tende in tela; sostegno al Programma di sostenibilità Tupiniquim e Guarani-PSTG e al programma di sostenibilità Ofayê, per il recupero e la valorizzazione delle attività economiche e delle pratiche socio-culturali di queste popolazioni).

La situazione nella regione dell'Espírito Santo, oggi si è però ancora più aggravata (Século diário, 2020) per il fallimento della coltivazione della canna zucchero da parte della Destilaria Itaúnas S/A, DISA., sui terreni della Agropecuária Aliança, APAL. Questo fallimento ha aperto le porte all'ulteriore estensione delle piantagioni di eucalipto, minacciando uno dei pochi torrenti rimasti nella regione, il torrente Sapucaia, che ha la sua fonte chiamata Rebentão, vicino alla comunità del Retiro.

A fronte di tale situazione l'azione dei *quilombolos* sta producendo qualche risultato incoraggiante. Circa cinque anni fa, i residenti della comunità di quilombola di Angelim 1 in Conceição da Barra sono riusciti a ripristinare un complesso di tre lagune scomparse da oltre 40 anni di monocultura di eucalipti. La Laguna Murici, situata in una zona di Retoma – aree che compongono il

territorio dei *quilombolos* ma ancora occupate dal deserto verde, e poi salvate dalle comunità tradizionali – vicino ad Angelim 1, fu la prima delle tre lagune a mostrare segni di vitalità. Tale successo è dovuto al ritorno ad un approccio di agro-silvicoltura che rappresentava la più comune forma di uso del suolo prima dell'avvento delle monoculture e della meccanizzazione agricola, e che ha portato tali aree a tornare ad essere un Sistema Agroforestale, SAF<sup>13</sup>.

Questi obiettivi sono sviluppati e condivisi con varie entità e organizzazioni a supporto della lotta della *quilombola* per il suo territorio tradizionale, come le chiese, il Movimento dei piccoli agricoltori, MPA, e il Movimento dei lavoratori rurali senza terra, MST.

## 5. Conclusioni

Nonostante gli ultimi decenni abbiano evidenziato quanto in Brasile si siano raggiunti traguardi importanti dal punto di vista delle politiche rivolte al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle aziende di tipo familiare, il modello dell'agrobusiness, che in fondo rimanda al carattere semi-coloniale dell'economia brasiliana, ha ancora un peso molto rilevante.

In tale contesto è di particolare rilievo la silvicoltura di eucalipto che, nonostante gli indubbi vantaggi economici di breve periodo si accompagna a ingenti danni ambientali – che vanno dalla desertificazione al deterioramento paesaggistico, dalla perdita pressoché totale di biodiversità vegetale e animale, dall'impoverimento dei terreni allo sfruttamento intensivo delle risorse idriche, fino alla contaminazione di suolo, aria e falde acquifere – e socio-culturali – aumento del livello di disoccupazione, esodo rurale, scomparsa delle attività produttive e tradizionali, interferenza con habitat e stili di vita delle popolazioni indigene già a rischio.

Per far fronte a questa pratica agricola diffusa a livello globale, favorita da concessioni di credito, destinata principalmente al mercato esterno e integrata nelle attività delle grandi imprese internazionali, la «ricontadinizzazione» del mondo rurale (Van der Ploeg, 2015) deve puntare a una «moderna agricoltura contadina di filiera corta, sostenibile e generatrice di paesaggi rurali di qualità» (Iovino, 2018, p. 223), in grado di svolgere importanti funzioni ecologiche, culturali e socio-economiche. Le strade da seguire sono principalmente due. Da un alto è necessaria un'azione governativa finalizzata al contratto della mono-



coltura attraverso protocolli vantaggiosi per tutti (come ad esempio la proposta New Generation Plantation – NGP – proposte dal WWF nel caso della silvicoltura a cui già hanno aderito diversi governi, agenzie governative, imprese e fondazioni); al miglioramento delle infrastrutture e delle istituzioni per ridurre i rischi, della qualifica e del livello organizzativo dei coltivatori, dell'accesso al mercato e al settore agroindustriale e dei servizi di supporto all'agricoltura familiare. Dall'altro, le aziende agricole familiari devono puntare su un modello orientato al perseguimento di economie di scopo e non di scala, all'implementazione di Sistemi Agroforestali o sue evoluzioni (come l'agricoltura sintropica)<sup>14</sup>, al ricambio generazionale, all'innovazione del processo produttivo e gestionale, alla realizzazione dei mercati locali e alla multifunzionalità. Tutto questo ovviamente superate le difficoltà dell'accesso alla terra derivanti da eventuali barriere poste a livello delle politiche nazionali e dalle logiche dei mercati.

### Riferimenti bibliografici

- A *monocultura do Eucalipto: deserto* Disfarça de Verde (2008), in «Cadernos IHU em formação», 27, San Leonardo, Universidade do Vale do Rio dos Sinos.
- Avanço do eucalipto ameaça um dos poucos córregos em meio ao deserto verde (2020), in «Século diário», (<https://seculodiario.com.br/public/jornal/materia/avanco-do-eucalipto-ameaca-um-dos-poucos-corregos-em-meio-ao-deserto-verde>, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Abramovay Ricardo (1998), *Paradigmas do capitalismo agrário em questão*, São Paulo, Hucitec.
- Ambasciata d'Italia Brasilia e Ufficio Agenzia ICE San Paolo (2020), *Il settore agroalimentare in Brasile*, ([https://amb-brasil.esteri.it/ambasciata\\_brasilia/resource/doc/2020/04/brasile.\\_setore\\_agroalimentare\\_al\\_27.4.20.pdf](https://amb-brasil.esteri.it/ambasciata_brasilia/resource/doc/2020/04/brasile._setore_agroalimentare_al_27.4.20.pdf), ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Andrade José C. S. (2001), *Conflito, cooperação e convenções: análise das estratégias sócio-ambientais para a gestão sustentável das plantações de eucalipto da Aracruz Celulose S.A.*, in «Revista Organizações & Sociedade», 8, 20, pp. 1-26.
- Andrade da Silva Enid Rocha (1999), *Programa Nacional de Fortalecimento da Agricultura Familiar: relatório técnico das ações desenvolvidas no período 1995-1998*, Brasília, IPEA.
- Bifone Matteo (2018), *La mistificazione latifondistica del campo brasiliano e l'attualità della riforma agraria e della rivoluzione democratica*, in «La città futura», (<https://www.lacittafutura.it/economia-e-lavoro/la-mistificazione-latifondistica-del-campo-brasiliano-e-l-attualita-della-riforma-agraria-e-della-rivoluzione-democratica>, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Corsi Alessandro (2009), *Family farm succession and specific Knowledge in Italy*, in «Rivista di Economia Agraria», 1-2, pp.13-30.
- Corsi Alessandro (2015), *Cos'è l'agricoltura familiare? Una lettura dal versante della teoria economica*, in «Agridregioneuropa», 43, pp. 10-12.
- Commissione europea (2013), *Summary of proceedings: Conference on family farming. A dialogue towards more sustainable and resilient farming in Europe and the world*, 29 Novembre, ([https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/events/2013/family-farming/proceedings\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/events/2013/family-farming/proceedings_en.pdf), ultimo accesso: 28.IV.2021).
- De Andrade Edmundo Navarro e Octavio Vecchi (1918), *Os Eucalyptos: Sua Cultura e Exploração*, San Paolo, Typhographia Brazil de Rothschild & Comp.
- De Leo Simonetta e Francesca Pierri (a cura di) (2014), *Agricoltura familiare tra lavoro e stile di vita, tra produzione e sviluppo*, INEA-MIPAA, (<http://dspace.crea.gov.it/handle/inea/1239>, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Di Iacovo Francesco (2009), *Quando le campagne coltivano valori*, Milano, Franco Angeli.
- European Network for rural development (2013), *Family Farming*, in «EURural Review. A publication from the European Network for Rural Development», 17, pp. 1-38, ([http://ec.europa.eu/agriculture/consultations/family-farming/summary-report\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/agriculture/consultations/family-farming/summary-report_en.pdf), ultimo accesso: 28.IV.2021).
- FAO (2014), *The State of Food and Agriculture. Innovation in family farming*, Roma, FAO.
- FAO e FIDA (2019), *Décennie des Nations Unies pour l'agriculture familiale 2019-2028. Plan d'action global*, Roma, FAO.
- Garner Elizabeth e Ana Paula de la O Campos (2014), *Identifying the "family farm". An informal discussion of the concepts and definitions*, in «ESA Working Paper», 14-10.
- Giunta Isabella (2015), *Agricoltura familiare in America Latina tra modernizzazione agricola e autonomia contadina*, in «Agridregioneuropa», 43, pp. 77-80.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2018), *Land grabbing e land concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, FrancoAngeli.
- Guanziroli Carlos E. (1994), *Diretrizes de política agrária e desenvolvimento sustentável. Versão Resumida do Relatório Final do Projeto Uft/Bra/036*, Brasilia, FAO e INCRA.
- Guanziroli Carlos E. e Silvia Elizabeth de C. S. Cardim (2000) *Novo retrato da agricultura familiar: o Brasil redescoberto*, Brasilia, FAO/INCRA.
- Hendges Antonio S. (2005), *Agência Brasil de fato. Quadro: Impactos da monocultura de Eucalipto*, Gestão Ambiental.
- IBGE - Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (2006), *Censo Agropecuário 2006*, Rio de Janeiro, IBGE.
- IBGE (2017), *Censo Agropecuário 2017. Resultados preliminares*, Rio de Janeiro, IBGE.
- Iovino Giorgia (2018), *Barriere nell'accesso alla terra. Il caso italiano*, in Marina Fuschi (a cura di), *Barriere/Barriers*, in «Memorie geografiche», 16, Firenze, Società di studi geografici, pp. 215-226.
- Kesia Rodrigues Silva Vieira, M. SC. Éldiy Rayane de Rezende França e Sãnara Adrielle França Melo (2020) (a cura di), *Anais XIV sober: desenvolvimento, segurança alimentar e políticas públicas para o Nordeste*, Bacabal (MA), Universidade estadual do Maranhão - UEMA.
- Lamarque Hugues (a cura di) (1993), *A Agricultura Familiar. Comparação Internacional - Uma Realidade Multiforme*, Campinas, Unicamp.
- Lopes Dimiz Filho Luis e Rosana Zafalon (2011), *O PRONAF como política de apoio aos assentados do programa nacional de reforma agrária*, in «Revista da ANPEGE», 7, 8, pp. 69-79.
- Marafon Gláucio José (2006), *Agricultura familiar, pluritatividade e turismo rural. Reflexões a partir do território fluminense*, in «Campo-Territorio: Revista de Geografia Agrária», 1, 1, pp. 17-60.
- Marino Mario e Francesca Gianfelici (2014), *2014: anno internazionale dell'agricoltura familiare*, in «EAI. Energia, ambiente, innovazione», 4, pp. 24-29.
- Massot Marti Albert (2008), *L'agricoltura del Brasile*, (<https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2008/397242/>



- IPOL-AGRI\_NT(2008)397242\_IT.pdf, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Meirelles Daniela e Marcelo Calazans (2006), *H2O para celuloze x agua para todas as linguas*, (<https://fase.org.br/wp-content/uploads/2017/07/H2O-para-celuloze-X-Agua-para-todas-as-l%C3%ADnguas---O-conflito-ambiental-no-entorno-da-Aracracruz-Celuloze-SA---Esp%C3%ADrito-Santo-FASE-2006.pdf>), ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Milone Pierluigi (2009), *Agricoltura in transizione. Un'analisi delle innovazioni contadine*, Roma, Donzelli.
- Mundula Luigi e Luisa Spagnoli (2018), *Il modello dell'agricoltura familiare tra sostenibilità e innovazione*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1,1, pp. 57-68.
- Parlamento europeo (2017), *Relazione sulla situazione relativa alla concentrazione dei terreni agricoli nell'Ue: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra?*, Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (relatore M. Noichl), pp. 8-119.
- Pereira Cerutti Carina (2008), *O discurso ambiental como "marketing verde": um passeio pelo o que e lido e visto nas midias*, Santa Maria RS, Universidade Federal de Santa Maria.
- Pierrri Francesco Maria e Sara Hassan (2015), *L'anno internazionale dell'agricoltura familiare: risultati, conquiste e sfide future*, in «Agriregionieuropa», 43, pp. 12-16.
- Pinheiro de Sousa Eliane, Renata Benicio de Oliveira e Francisco Diego Guedes Ferreira (2020), *Competitividade dos familiares cooperados e beneficiários do PNAE vis à vis os que não são: uma análise para o cerá*, in Kesia e altri, Bacabal, Universidade estadual do Maranhão - UEMA, pp. 165-184.
- Poli Daniela (2013) (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze, Firenze University Press.
- Pollice Fabio (a cura di) (2012), *I nuovi spazi dell'agricoltura italiana. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.
- PRONAF, (<http://www.bndes.gov.br/atuar/pronaf.htm>), ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Sacco dos Anjos Flávio, Nádia Velleda Caldas e Alessandra Corrado (2015), *Il cammino si fa camminando: due decenni di agricoltura familiare in Brasile*, in «Agriregionieuropa», 43, pp. 81-84.
- Schiesari Carolina (2017), *The unequal allocation of PRONAF resources: which factors are determining the intensity of the program across Brazil?* Master Thesis, Stoccarda, Università di Hohenheim.
- Schneider Sergio e Paulo André Niederle (2008), *Agricoltura Familiare e Teoria Social: a diversidade das formas familiares de produção na agricultura*, in Fabio Gelape Faleiro e Austelino Lopes de Farias Neto (a cura di), *Savanas: desafios e estratégias para o equilíbrio entre sociedade, agronegócio e recursos naturais*, Planaltina, Editores Tecnicos-Embrapa Cerrados, pp. 988-1014.
- Sideri Sandro (2013), *Il Brasile e gli altri. Nuovi equilibri della geopolitica*, Milano, ISPI.
- Silva José Graziano da (1999), *O novo rural brasileiro*, Campinas, IE/UNICAMP.
- Silva José Graziano da, Mauro Eduardo Del Grossi e Caio Galvão De França (2012), *Fome Zero. La experiencia brasileña*, Brasilia, Mda.
- Spagnoli Luisa e Luigi Mundula (2017), *The family farming: a traditional model to foster the agriculture innovation*, in «Bulletin Societé Geographique Liege», 69, pp. 17-28.
- Stochiero Andrea (2019), *I padroni della Terra. Rapporto sull'accaparramento della terra 2019*, Roma, FOCSIV.
- Van der Ploeg Jan Douwe (2015), *L'agricoltura familiare riconsiderata*, in «Agriregionieuropa», 43, pp. 3-7.
- Veiga José Eli da (1991), *O desenvolvimento agrícola: uma visão histórica*, San Paolo, Edusp-Hucitec.
- Wanderley Maria N.B. (1994), *Brasil: exploração familiar ou latifúndio?*, in Hugues Lamarche (a cura di), *A agricultura familiar*, Parigi, L'Harmattan, pp. 20-27.
- Wanderley Maria de N.B. (2000), *A valorização da agricultura familiar e a reivindicação da ruralidade no Brasil*, in «Desenvolvimento e Meio Ambiente», 2, pp. 29-37.
- Yaccoub Yalaine (2006), *Brasil: Quilombolas, vítimas do deserto verde*, ([http://www.biodiversidadla.org/Noticias/Brasil\\_Quilombolas\\_vitimas\\_do\\_deserto\\_verde](http://www.biodiversidadla.org/Noticias/Brasil_Quilombolas_vitimas_do_deserto_verde)), ultimo accesso: 28.IV.2021).

## Note

<sup>1</sup> «La corsa all'accaparramento delle terre coltivabili del Sud del mondo viene ipocritamente giustificata con la necessità di "risanare l'ambiente", destinando ampi spazi alla produzione delle biomasse necessarie alle energie rinnovabili» (Grillotti Di Giacomo e De Felice, 2018, p. 17).

<sup>2</sup> «Family Farming (also Family Agriculture) is a means of organizing agricultural, forestry, fisheries, pastoral and aquaculture production which is managed and operated by a family and predominantly reliant on family labour, both women's and men's. The family and the farm are linked, coevolve and combine economic, environmental, reproductive, social and cultural functions» (Garner, de la O Campos, 2014, p. 17). Laddove, per funzioni economiche s'intendono la produzione e l'occupazione; le funzioni ambientali comprendono l'arricchimento del suolo, il sequestro del carbonio, la purificazione dell'acqua, il controllo dei parassiti, l'impollinazione e il miglioramento della biodiversità. Le funzioni riproduttive e sociali riguardano l'assistenza all'infanzia, l'alimentazione, l'approvvigionamento di acqua ed energia, l'istruzione, la salute, la sicurezza sociale, l'assicurazione e la gestione del rischio. Le funzioni culturali comprendono la trasmissione d'identità, i valori simbolici e religiosi dei territori, le conoscenze e le tecnologie.

<sup>3</sup> «Vast majority of EU farm holdings (97 %) can be categorised as family farms. Family farms cover around 69 % of the EU's agricultural land». Bisogna tuttavia precisare che «there is a high diversity of family farms [not only] in the EU in terms of size [but also for the], activities, availability of resources, degree of market integration, competitiveness, share of labour used, etc. Family farms in Europe operate in different economic, agro-ecological and social contexts, and thus contribute in different ways to smart, sustainable and inclusive growth» (European Network for Rural Development, 2013, p. 2).

<sup>4</sup> È chiaro che ci sono delle differenze nell'ambito del grande contenitore delle aziende agricole familiari: quelle caratterizzate dalle dimensioni di uno o due ettari al massimo e legate prevalentemente alla sussistenza, sono meno capaci di innescare un processo di innovazione tecnologica e meno capaci di beneficiare degli aiuti di finanziamento da parte di programmi di sviluppo nazionali e regionali e, conseguentemente, più facilmente oggetto di mire interessate.

<sup>5</sup> «In effetti, la qualifica di familiare associata all'agricoltura si riferisce alle forme assunte dal lavoro, dalla proprietà e dalla gestione aziendale, ma lascia indefinite alcune dimensioni cruciali» FONTE?????. Se guardiamo alla dimensione produttiva, bisogna tenere presente che nel contenitore dell'agricoltura familiare possono essere contemplati contadini, braccianti, allevatori, raccoglitori, pescatori ecc. e che le attività svolte possono variare: dalle funzioni propriamente agricole si va alla diversificazione e pluriattività. Non solo, in America Latina molto complessa è la questione del regime fondiario: ci sono i proprietari, gli affittuari e i "senza terra". Come suggerisce Giunta (2015), in questa regione si è diffusa l'idea della necessità di distinguere tra agricoltura familiare contadina e agricoltura familiare imprenditoriale. La prima più autonoma e legata a uno



sviluppo sostenibile dell'agricoltura e dei processi produttivi, la seconda molto più legata alle logiche del mercato. Ciò significa che «l'agricoltura familiare si distanzia dalla condizione contadina per transitare verso un modello imprenditoriale che ha come principale obiettivo accumulare profitti piuttosto che tutelare autonomia» (Giunta, 2015, p. 78; Schneider, Niederle, 2008). L'attenzione, dunque, si focalizza sulla capacità dei soggetti rurali di conservare autonomia e riprodursi secondo modalità proprie, pur essendo inglobati all'interno di un sistema governato da relazioni sociali a carattere capitalistico.

<sup>6</sup> È il *Plano Safra* (Piano Raccolta), programma federale, a essere responsabile della destinazione di risorse pubbliche al finanziamento dell'attività agricola di piccoli, medi e grandi produttori del Brasile. Ognuno di questi tre gruppi riceve un volume diverso di risorse del governo, con tassi d'interesse distinti per i finanziamenti, considerando anche il volume di produzione». Se il PRONAF ha ricevuto circa 30 miliardi di Reais, e include tassi d'interesse di circa 3% all'anno, «l'edizione 2019/2020 del piano ha dedicato 225,59 miliardi di Reais (circa 41 miliardi di Euro) all'agribusiness, di cui circa 50 miliardi (9 miliardi di Euro) destinati ad operazioni di investimento e circa 175 miliardi (32 miliardi di Euro) alle operazioni di finanziamento, commercializzazione e industrializzazione» (Ambasciata d'Italia Brasilia, Ufficio Agenzia ICE San Paolo, 2020, p. 5).

<sup>7</sup> «Il movimento per la riforma agraria cominciò a manifestarsi già in epoca coloniale, data la particolare struttura della proprietà terriera e la presenza di proprietari con titolo di proprietà e possessori senza titolo, cioè contadini che coltivavano una terra, demaniale o privata, senza averne la proprietà né il contratto (posseiras). Infatti, tra il 1920 al 1980 l'indice Gini che si riferisce alla distribuzione della terra in Brasile segnala l'accresciuta concentrazione della proprietà. All'inizio degli anni '20, il 10% della popolazione possedeva tutte le terre private e il 4,5% ne deteneva il 55%» (Sideri, 2013, p. 56).

<sup>8</sup> Si è avviato un processo di redistribuzione delle terre che è proceduto molto lentamente e che per tre quarti di esse ha coperto una superficie terrestre concentrata nelle regioni amazzoniche, spesso ecologicamente fragili e lontane dai luoghi dove si concentrano i «senza terra» (che popolano soprattutto il Nord Est del Brasile). «Anche con il governo Lula solo poco più di 500 mila famiglie hanno ricevuto appezzamenti e crediti per circa \$2,4 miliardi» (Sideri, 2013, p. 57).

<sup>9</sup> Land Matrix è un'iniziativa indipendente di monitoraggio del territorio che promuove la trasparenza nelle decisioni relative agli acquisizioni di terreni su larga scala nei paesi

a basso e medio reddito, acquisendo e condividendo i dati su questi accordi a livello globale, regionale e nazionale.

<sup>10</sup> La compagnia brasiliana Aracruz Celulose S.A. è il maggiore produttore di pasta bianca da eucalipto del mondo. Nel 2009 la compagnia si è fusa con la Votorantim Celulose e Papel (VCP) assumendo il nome di Fibria Celulose. Fibria partecipa a una joint venture in Brasile, Veracel è la società partecipata con la finlandese Stora Enso. A gennaio 2019 nasce infine la società Suzano dalla fusione tra Fibria e Suzano Papel e Celulose. Da notare che nel 2018 la Suzano ha acquisito la fabbrica di carta Amazonia S.A. (Facepa). Quest'ultima, leader nella produzione di carte nel nord e la seconda più grande nel nord-est del Brasile, ha marchi consolidati di carta igienica, asciugamani di carta, tovaglioli.

<sup>11</sup> [http://www.suzano.com.br/admin/wp-content/uploads/2019/07/RA\\_Suzano\\_2018\\_v16\\_2s.pdf#page=8](http://www.suzano.com.br/admin/wp-content/uploads/2019/07/RA_Suzano_2018_v16_2s.pdf#page=8), (ultimo accesso: 5.V.2020).

<sup>12</sup> Gran parte del lavoro di ricerca è svolto dalla società FuturaGene, acquisita nel 2010 dalla Suzano Papel e Celulose, nei laboratori di Itapetinga (San Paolo), Rehovot (Israele) e Shanghai (Cina) dove sviluppano tecnologie applicabili nei settori della cellulosa e della carta, dei biomateriali, delle bioenergie, dei biocarburanti, attività orientate alla scoperta di geni (marcatori genetici che consentano di individuare quali varietà degli alberi siano più resistenti ai parassiti riducendo così al minimo l'uso di sostanze chimiche nelle piantagioni), alla trasformazione delle piante (come rendere la pianta sempre più resistente a parassiti, malattie e cambiamenti climatici, come l'esperimento noto come H421, che FuturaGene sviluppa negli stati di San Paolo e Bahia, varietà che cresce più velocemente e genera un incremento medio del legno del 20% o alberi che producano proteine con effetto di insetticida naturale), alla prototipazione e alla sperimentazione in laboratorio, in serra e sul campo, nonché ad attività finalizzate all'uso commerciale delle specie di alberi geneticamente modificati.

<sup>13</sup> <https://socioambientale.wordpress.com/sistemi-agroforestali-e-comunita/il-concetto-di-sistema-agroforestale/>.

<sup>14</sup> L'agricoltura sintropica «contrariamente alle tecnologie convenzionali, non impoverisce i suoli ma ne favorisce il ripristino, riducendo fino al 75% l'uso di acqua e terra, poiché non sottrae biomassa da una zona (impoverendola) per recuperare la fertilità del suolo di un'altra terra ma è in grado, di fatto, di rigenerare suoli «morti», poiché la biomassa è fornita endogenamente dalla parte silvicola del sistema, dopo appena 2 o 3 anni». (<https://www.icei.it/blog/2017/10/19/lagricoltura-sintropica-approfondimento-tecnico/>).